



Rassegna Stampa

del 18-03-2026

Rassegna Stampa

18-03-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA SIRACUSA	18/03/2026	44	«Anacronistico rimettere in discussione la struttura del depuratore» <i>Agnese Siliato</i>	3
SOLE 24 ORE	18/03/2026	38	NORME & TRIBUTI - Tfr, il coefficiente è 0,862716 <i>Nevio Bianchi - Pierpaolo Perrone</i>	4

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	18/03/2026	13	Il greggio sale ancora, tregua in Borsa <i>Catteta Ffhinea</i>	5
REPUBBLICA	18/03/2026	11	L'energia L'Ue spaccata sul green Berlino si sfilta, Roma in minoranza <i>Rosaria Amato</i>	6
REPUBBLICA	18/03/2026	11	AGGIORNATO - Intervista a Gilberto Pichetto Fratin - Pichetto Fratin "Sulle emissioni ci faremo sentire con Bruxelles le accise si possono sterilizzare" <i>Diego Longhin</i>	7
REPUBBLICA	18/03/2026	26	Imprese contro i contratti pirata disertato il tavolo al ministero <i>Valentina Contesan</i>	9
REPUBBLICA	18/03/2026	27	Dazi, si sblocca il voto sull'accordo con gli Usa partiti divisi a Bruxelles <i>Rosaria Amato</i>	10
SOLE 24 ORE	18/03/2026	5	Diesel record, bonus da 100 euro = Il gasolio vola al picco dal 2022 Bonus 100 euro ai redditi bassi <i>Carmine Fotina</i>	12

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	18/03/2026	12	Lentini, sfiduciato il sindaco In arrivo il commissario <i>Salvatore Di Salvo</i>	14
QUOTIDIANO DI SICILIA	18/03/2026	13	Augusta, via libera all'impianto di depurazione <i>Luigi Solarino</i>	15

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	18/03/2026	8	A2a, nel 2025 più ricavi e investimenti e accelera sulle energie rinnovabili <i>Massimo Lapenda</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	18/03/2026	10	Più turisti dall'estero e meno dall'Italia = Isola meta dei turisti stranieri Ma calano i visitatori italiani <i>Antonio Giordano</i>	17
QUOTIDIANO DI SICILIA	18/03/2026	9	Presenze in crescita = Turismo, nel 2025 oltre 2 milioni di visitatori <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	18/03/2026	12	Da oggi via all' Ecobonus <i>Redazione</i>	21

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	18/03/2026	8	Crisi del Golfo, arischio anche l'offerta di metalli e fertilizzanti = La guerra nel Golfo mette a rischio anche la produzione di metalli <i>Sissi Bellomo</i>	22
-------------	------------	---	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	18/03/2026	21	Il ruolo dell'Italia nella rete di alleanze = Il ruolo dell'Italia nella rete di alleanze <i>Paolo Pombeni</i>	24
SOLE 24 ORE	18/03/2026	11	Non solo referendum nell'agenda del Governo <i>Lina Palmerini</i>	26
STAMPA	18/03/2026	12	Il taccuino - Si riaffaccia la crisi economica <i>Marcello Sorgi</i>	27
REPUBBLICA	18/03/2026	13	Una riforma autoritaria = Giustizia, una riforma autoritaria <i>Carlo Galli</i>	28

AUGUSTA. SICARI (FDI)

«Anacronistico rimettere in discussione la struttura del depuratore»

AUGUSTA. Fratelli d'Italia interviene nel dibattito sulla gestione dei reflui cittadini dopo le recenti dichiarazioni di Sinistra italiana, che hanno ipotizzato il convogliamento dei reflui verso l'As. Secondo il coordinatore comunale del partito, Rosario Sicari «rimettere oggi in discussione la localizzazione e la struttura del depuratore rappresenterebbe una scelta anacronistica e potenzialmente dannosa, poiché potrebbe compromettere la copertura finanziaria di un'opera attesa da decenni. «Una revisione dell'iter amministrativo - afferma - comporterebbe il rischio di ripartire da zero e di lasciare Augusta ancora priva di un sistema di de-

purazione moderno. Sicari richiama anche il tema dei costi legati alla mancata depurazione, citando le conseguenze in termini di salute pubblica, degrado ambientale e sanzioni europee che ricadono sui contribuenti. La tutela del mare passa dalla realizzazione di infrastrutture come il nuovo depuratore nell'area di Punta Cugno, un impianto efficiente che garantirebbe il controllo diretto del servizio e la salvaguardia dei livelli occupazionali». Critiche vengono rivolte anche all'ipotesi di affidare il trattamento delle acque nere allo stabilimento gestito da As. Sicari ricorda che l'impianto è stato al centro di vicende giudiziarie e di

sequestri preventivi nell'ambito di indagini legate all'ipotesi di disastro ambientale. Secondo quanto emerso dalle indagini della Procura sarebbero state evidenziate criticità strutturali legate al trattamento simultaneo di reflui civili e fanghi industriali. Il coordinatore di Fdi guarda infine al tema della sostenibilità e del riuso delle acque depurate con l'esplorazione di possibilità tecniche per il riutilizzo delle acque trattate, con l'obiettivo di trasformare lo scarico in una risorsa per il territorio.

AGNESE SILIATO



Peso: 11%

Tfr, il coefficiente è 0,862716

Rapporto di lavoro

Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone

A febbraio il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2025 è 0,862716.

Per determinare il coefficiente si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati "senza tabacchi lavorati" diffuso ogni mese dall'Istat. In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui

si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione.

L'indice Istat per febbraio è 100,9. A partire dai dati di gennaio 2026, la base di riferimento

dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è il 2025 = 100. La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2025, su cui si calcola il

75%, è 0,816955. Pertanto il 75% è 0,612716. A febbraio il tasso fisso è 0,250. Sommando quindi il 75% (0,612716) più il tasso fisso (0,250), si ottiene il coefficiente di rivalutazione 0,862716.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale di articolo e tabella

I coefficienti annuali e mensili

MESI	TFR MATURATO FINO AL PERIODO COMPRESO TRA	AUMENTO PREZZI AL CONSUMO OPERAI E IMPIEGATI				TASSO FISSO 1,5%	TOTALE COEFF. DI RIVALUTAZ.	MONTANTE MESE
		INDICE ISTAT	DIFF.	INCIDENZA %	75% DELLA INCIDENZA			
Dic. 2018	15.12-14.01	102,1	1,0	0,989120	0,741840	1,500	2,241840	1,02241840
Dic. 2019	15.12-14.01	102,5	0,4	0,391773	0,293830	1,500	1,793830	1,01793830
Dic. 2020	15.12-14.01	102,3	0	0	0	1,500	1,500000	1,01500000
Dic. 2021	15.12-14.01	106,2	3,9	3,812317	2,859238	1,500	4,359238	1,04359238
Dic. 2022	15.12-14.01	118,2	12,0	11,29944	8,474576	1,500	9,974576	1,09974576
Dic. 2023	15.12-14.01	118,9	0,7	0,592217	0,444162	1,500	1,944162	1,01944162
Dic. 2024	15.12-14.01	120,2	1,3	1,093356	0,820017	1,500	2,320017	1,02320017
2025 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2024 A TITOLO DI TFR								
Marzo	15.03-14.04	121,4	1,2	0,998336	0,748752	0,375	1,123752	1,01123752
Aprile	15.04-14.05	121,3	1,1	0,915141	0,686356	0,500	1,186356	1,01186356
Maggio	15.05-14.06	121,2	1,0	0,831947	0,623960	0,625	1,248960	1,01248960
Giugno	15.06-14.07	121,3	1,1	0,915141	0,686356	0,750	1,436356	1,01436356
Luglio	15.07-14.08	121,8	1,6	1,331115	0,998336	0,875	1,873336	1,01873336
Agosto	15.08-14.09	121,8	1,6	1,331115	0,998336	1,000	1,998336	1,01998336
Settembre	15.09-14.10	121,7	1,5	1,247920	0,935940	1,125	2,060940	1,02060940
Ottobre	15.10-14.11	121,4	1,2	0,998336	0,748752	1,250	1,998752	1,01998752
Novembre	15.11-14.12	121,3	1,1	0,915141	0,686356	1,375	2,061356	1,02061356
Dicembre	15.12-14.01	121,5(1)	1,3	1,081531	0,811148	1,500	2,311148	1,02311148
2026 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2025 A TITOLO DI TFR								
Gennaio	15.01-14.02	100,4	0,3	0,317367	0,238025	0,125	0,363025	1,00363025
Febbraio	15.02-14.03	100,9	0,8	0,816955	0,612716	0,250	0,862716	1,00862716

Nota: (1) Nuova serie 2025=100



Peso: 22%

PETROLIO

**Attacco iraniano con i droni al giacimento di Shah negli Emirati Arabi, sospese le operazioni di estrazione
Negli ultimi tre giorni solo 15 navi in transito**

Il greggio sale ancora, tregua in Borsa

Il prezzo supera i 102 dollari al barile. Birol (Aie): ci sono molte riserve strategiche disponibili

di **Fausta Chiesa**

L'attacco iraniano con droni al giacimento di gas Shah negli Emirati, il primo messo a segno contro un'infrastruttura di produzione che ha causato la sospensione delle operazioni della compagnia Adnoc. Il capo dell'Organizzazione marittima internazionale Imo, che al *Financial Times* ha dichiarato che scortare le navi attraverso lo Stretto di Hormuz non garantisce al 100% la sicurezza. Le notizie arrivate ieri dal fronte medio-orientale hanno contribuito a riscaldare ancora le quotazioni del petrolio. Il Brent di Londra alla chiusura dei mercati europei ieri saliva del 2% a 102,2 dollari, il Wti di New York del 2,1% a 94,4 dollari. Siamo comunque lontani dal picco del 9 marzo e dall'im-

pennata paventata, con le quotazioni che restano vicine ai 100 dollari al barile. Con i rialzi che restano contenuti, è tornato l'ottimismo sui mercati finanziari. Le Borse europee hanno chiuso positive: Milano la migliore con il Ftse Mib che ha guadagnato l'1,22%, mentre Francoforte è salita dello 0,71%, Londra dello 0,83%, Parigi dello 0,49%.

Le tensioni, che più che sulle quotazioni del greggio, si stanno ripercuotendo sui prezzi dei prodotti raffinati e principalmente sul gasolio. Attualmente — in base a dati Unem — il 57% del gasolio (tre milioni di tonnellate) importato dall'Italia transita da Hormuz, mentre per lo Stretto passa solo il 6% del petrolio (3,3 milioni di tonnellate) perché gran parte del greggio saudita bypassa lo Stretto attraverso l'oleodotto *East West crude oil pipeline* che parte del Golfo Persico e sbocca nel Mar Rosso. In Italia la benzina

self service è arrivata a 1,842 euro al litro, il diesel self service a 2,071 euro. L'attenzione sui rincari resta alta, ma finora il governo non ha preso misure concrete, come la più volte caldeggiata accisa mobile che permetterebbe di abbassare i prezzi riducendo l'Iva. L'opzione più probabile nel breve termine è il rilascio di ulteriori riserve strategiche, dopo i 400 milioni di barili già annunciati. Faith Birol, direttore generale dell'Agenzia internazionale dell'energia, ha sottolineato che ci sono ancora molte scorte di petrolio. «Interventi rapidi e strutturali» per arginare gli extra-costi derivanti dalla crisi in Medio Oriente sono chiesti da Centromarca, l'Associazione italiana dell'industria di marca. L'eurodeputato Pasquale Tridico (M5S) ha rilanciato la proposta del Nobel Joseph Stiglitz di alzare «almeno temporaneamente una tassazione degli extraprofitti»

delle compagnie petrolifere.

Nel frattempo da Hormuz qualche nave sta passando. Secondo i dati di *MarineTraffic*, negli ultimi tre giorni hanno attraversato lo Stretto quindici navi, tra cui cinque petroliere (una diretta in Pakistan, un'altra in India) e due metaniere. L'Iran ha detto che bloccherà il passaggio dei carichi destinati agli alleati Usa. Il ministro del Petrolio iracheno ha dichiarato che Baghdad sta negoziando con l'Iran per consentire alle petroliere di attraversare lo Stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gasolio

● Le tensioni in Medio Oriente si stanno ripercuotendo sui prezzi dei prodotti raffinati e principalmente sul gasolio. Attualmente — in base a dati Unem — il 57% del gasolio importato dall'Italia transita da Hormuz



Peso: 28%

L'energia L'Ue spaccata sul green Berlino si sfilava, Roma in minoranza

Il governo tedesco difende le tasse sulla CO₂: "Sistema efficace". Palazzo Chigi fa sponda con altri 8 Paesi per una sospensione

di ROSARIA AMATO

ROMA

L'Ets «si è dimostrato efficace». All'arrivo al Consiglio Ambiente Ue a Bruxelles il ministro tedesco Carsten Schneider taglia corto su ogni dubbio che ancora era nell'aria su una possibile alleanza tra Italia e Germania rispetto alla richiesta di sospensione dell'Ets, il sistema europeo di scambio di quote di emissione di CO₂. Schneider precisa pure che l'Ets «ha dato buoni risultati, è uno strumento chiaro di economia di mercato, è molto flessibile e offre alle imprese grande libertà di gestirlo in modo innovativo». Una posizione che sembra molto più vicina a quella della Spagna e del blocco dei Paesi nordici, piuttosto che all'Italia.

A Palazzo Chigi, che punta almeno alla revisione degli obblighi sul termoelettrico, non rimane che fare sponda con gli otto Paesi che

hanno espresso le stesse preoccupazioni, e cioè Grecia, Croazia, Romania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Austria e Polonia. Nel corso del Consiglio i rispettivi ministri dell'Ambiente si sono ripromessi di proporre «iniziative comuni» per affrontare il problema. Magari non è proprio all'angolo, ma anche così l'Italia resta decisamente in minoranza. Nella conferenza stampa tenuta al termine della riunione il commissario Ue al Clima Wopke Hoekstra conferma che l'Ets è e rimane la «pietra angolare» della politica climatica. E quindi «è importante continuare su questa strada, visto che abbiamo bisogno di maggiore indipendenza. E gli eventi geopolitici ci confermano che non c'è alternativa a tecnologie pulite, rinnovabili e investimenti sullo stoccaggio». Una revisione tuttavia ci sarà, ma non subito, piuttosto tra la fine del secondo e il terzo trimestre di quest'anno, ma non intaccherà i principi fondamentali di funzionamento del meccanismo, che prevede la vendita delle quote di CO₂ alle im-

prese che inquinano di più, a parziale compensazione delle emissioni che derivano dalla loro attività.

Nel pieno della nuova crisi energetica scatenata dall'attacco di Usa e Israele all'Iran, e dall'impatto del blocco dello stretto di Hormuz, la questione Ets sarà tra quelle centrali al tavolo del Consiglio Europeo che si riunirà domani a Bruxelles, e che potrebbe protrarsi fino a venerdì. Lo schieramento dei nove Paesi anti-Ets farà valere la corsa dei prezzi dell'energia, che rischia di mettere di nuovo in ginocchio famiglie e imprese. Ma fonti della Commissione Ue assicurano che la maggioranza dei leader ritiene che l'Ets sia indispensabile non solo per la transizione energetica, ma anche per le strategie europee d'investimento.

I NUMERI

260 mld

Il ricavo delle aste

Dal 2005 (da quando è stato introdotto l'Ets) a oggi i ricavi complessivi delle aste delle quote di CO₂ hanno superato i 260 miliardi di euro



-50%

Il calo delle emissioni

L'obiettivo è quello di favorire il passaggio alle tecnologie verdi: dal 2005 a oggi le emissioni nei settori tassati sono calate del 50%

5%

La decarbonizzazione

Gli Stati membri investono in media meno del 5% dei ricavi delle aste Ets nella decarbonizzazione industriale



Peso: 32%

Pichetto Fratin "Sulle emissioni ci faremo sentire con Bruxelles le accise si possono sterilizzare"

L'INTERVISTA

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

L'appuntamento è alle 11 di oggi. Dopo una maratona di due giorni a Bruxelles il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica entrerà a Palazzo Chigi. Nella valigetta una serie di opzioni, da quelle più soft a quelle più hard, da sottoporre alla premier Meloni che deve comporre le misure per combattere il caro energia e contenere gli effetti della guerra. **Ministro Gilberto Pichetto Fratin, i Paesi europei sono divisi sugli interventi di modifica degli Ets?**

«C'è un approccio diverso, ogni Paese vive questa crisi in maniera differente. Chi ha un mix energetico differente, grazie all'eolico offshore, come per gli Stati del Nord, o al nucleare, come la Francia, sente meno la pressione. Chi, come noi, dipende di più da certe fonti, come il gas, la sente tutta».

L'Italia chiede di smontare il sistema?

«Non mettiamo in discussione il principio dell'Ets, che ha una logica per sostenere la transizione e ridurre le emissioni fossili. L'ho spiegato a tutti quelli che ho incontrato nei due giorni a Bruxelles. Si deve evitare che produca un impatto economico sproporzionato. Ha presente quando si prende una medicina, il farmaco può essere anche ottimo, ma se gli effetti collaterali danneggiano il paziente, allora bisogna cambiare farmaco o limitare la dose. Gli obiettivi ambientali vanno perseguiti, ma lo strumento non può essere una tassa che si scarica in modo insostenibile sui prezzi finali. Per la bolletta italiana vale più di sette miliardi, mi sembra ragionevole

chiedere una riduzione».

Volete una sospensione?

«Se serve un intervento temporaneo, in questa fase, si può valutare. Vanno sterilizzati gli effetti anomali. L'obiettivo è ridurre le distorsioni che si trasferiscono sulla formazione del prezzo dell'energia e quindi sulle bollette di famiglie e imprese. Scostamenti di 25-30 euro per megawattora diventano miliardi su scala nazionale».

Quali strade si possono prendere per le modifiche?

«Si può lavorare sulle eliminazione e riduzione del valore delle quote o valutare meccanismi come quote gratuite in determinate condizioni, anche straordinarie, come le guerre che stiamo vivendo sulla porta di casa. Non abbiamo un approccio ideologico, ma abbiamo bisogno di soluzioni efficaci».

Lo stesso approccio lo avete avuto sull'auto. Avete proposto di introdurre una nuova categoria di mezzi, sostenibili, per l'utilizzo di e-fuel e biofuel. Perché?

«Non basta dire "questa tecnologia sì, questa no". Bisogna misurare gli effetti reali sulle emissioni con dati oggettivi. Esistono casi in cui, considerando l'intero ciclo tecnologico e produttivo, alcune soluzioni elettriche possono avere un'impronta emissiva più alta di quanto si pensi».

Le modifiche all'Ets sono uno dei pilastri del decreto bollette. Intervento nato prima della guerra in Iran, come cambierà ora?

«Il contesto era diverso, valuteremo il da farsi. Il punto è che siamo in una fase di oscillazioni enormi dei prezzi: gas e petrolio cambiano di molto in poche ore».

Come volete procedere?

«Con senso di responsabilità: ogni intervento va considerato per gli effetti complessivi. L'Italia, a livello

economico e finanziario, vive una fase positiva».

Domani (oggi, ndr) il vicepresidente Salvini incontra i petrolieri. C'è il tema della tassazione degli extraprofitti per chi specula. Una misura che, da una parte, potrebbe portare risorse e dall'altra rischia di ribaltarsi sui prezzi finali. Come la vede?

«Non faccio proposte e non tiro conclusioni affrettate. La valutazione va fatta a livello di governo».

C'è spazio per un taglio delle accise?

«Si possono anche sterilizzare».

Nella due giorni a Bruxelles si è parlato di molte misure, dagli aiuti di Stato per abbattere le bollette, di tetti al prezzo del gas, fino a interventi fiscali per le accise sui carburanti... Quali sono le priorità?

«È tutto sul tavolo. Oggi non prevale una linea perché i Paesi vivono situazioni diverse. Ci sono più opzioni, da quelle soft a quelle hard. È un mosaico che va composto prima a livello europeo e poi nazionale. Domani (oggi, ndr) sarò a Palazzo Chigi per incontrare Meloni e relazionare a lei in vista del Consiglio europeo di giovedì».

In Spagna il prezzo dell'energia è più basso, dopo lo scoppio della guerra in Ucraina l'Italia avrebbe potuto investire di più in rinnovabili?

«Non solo abbiamo rispettato il calendario a fine 2025, ma siamo andati oltre di un gigawatt e mezzo. Non è un'enormità, ma un 1% in più del consumo nazionale. E poi c'è da dire una cosa...».

Quale?

«Bisogna trovare il posto dove fare



Peso: 54%

le rinnovabili. Tutti le invocano, ma nessuno le vuole, ad iniziare dalla Sardegna a guida 5Stelle».



Un display con i prezzi dei carburanti in una stazione di servizio



Oggi vedo Giorgia faremo il punto in vista del Consiglio europeo L'Ets ci costa più di 7 miliardi chiederemo una riduzione

GILBERTO PICHETTO FRATIN
MINISTRO DELL'AMBIENTE



Peso:54%

Imprese contro i contratti pirata disertato il tavolo al ministero

di VALENTINA CONTE

ROMA

Un'assenza che pesa. E che segna un punto di rottura senza precedenti nelle relazioni industriali con il governo Meloni. Per la prima volta, il fronte delle grandi associazioni datoriali – Confindustria, Confcommercio e Confesercenti – ha deciso di disertare il tavolo nazionale sulle pmi convocato al ministero delle Imprese. Mentre gli artigiani della Cna hanno inviato solo una delegazione tecnica. Né scortesia istituzionale, né disguido d'agenda. Piuttosto un messaggio politico chiaro su un terreno che scotta: quello della rappresentanza.

Come da prassi di questo governo, il ministero ha convocato al tavolo una galassia di sigle minori, accusate dai grandi dell'impresa di dumping contrattuale perché firmatarie di contratti pirata, con salari da fame e scarse tutele. Una strategia coerente con legge delega 144 del 26 set-

tembre scorso, quella che ha svuotato la proposta delle opposizioni sul salario minimo legale. E che il governo vuole usare per dare legittimità ai contratti "maggiormente applicati" anziché a quelli firmati dalle organizzazioni "maggiormente rappresentative". Significherebbe, di fatto, legittimare accordi come quello siglato da Assodelivery con l'Ugl, che consente paghe irrisorie ai rider. Contratto finito nel mirino della Procura di Milano con accuse di caporalato per i modelli gestionali di Deliveroo e Glovo. La richiesta al governo delle imprese pare netta: non mettere sullo stesso piano chi rispetta le regole e chi fa concorrenza sleale sui costi del lavoro.

Non a caso da mesi si muove un asse parallelo tra le stesse imprese e i sindacati confederali. Una sorta di "costituente della rappresentanza". I vertici di Cgil, Cisl e Uil hanno già incontrato Confindustria, Confcommercio, Alleanza cooperative, Confapi e Confesercenti. In agenda, per la prossima settimana, c'è anche il comparto dell'artigianato. Lo scopo è arrivare a un accordo sulla rappre-

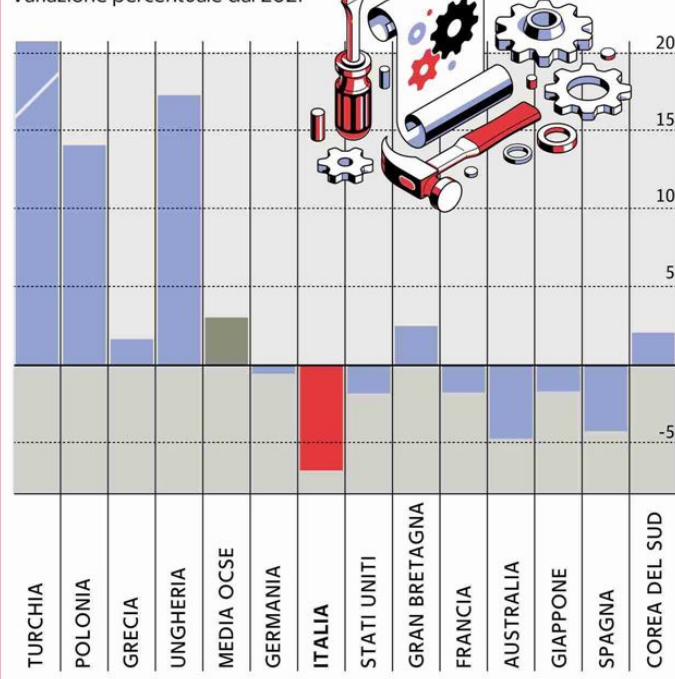
sentanza che sia in grado di disboscare i mille contratti collettivi depositati al Cnel. In gran parte sigle "pirata" che, pur coprendo solo il 3-4% dei lavoratori, riguardano milioni di persone sottopagate.

Il tema è centrale perché investe i salari. Proprio ieri l'Ocse ha diffuso nuovi dati sulle retribuzioni, negativi soprattutto per l'Italia. Con un ritardo significativo nel recupero del potere d'acquisto, il nostro Paese segna un divario del 6,8% in termini reali rispetto al 2021: il secondo dato peggiore tra i partner dell'organizzazione. Qualcosa è stato recuperato, non tutto. «In pratica l'inflazione si è mangiata venti giorni di stipendio all'anno», osserva Andrea Garnerò, economista Ocse. Lavoriamo quasi tre settimane gratis rispetto a cinque anni fa. Con i decreti attuativi della legge delega da varare entro il 18 aprile, il governo ha un mese per decidere se blindare la contrattazione leader o lasciare spazio ai pirati.

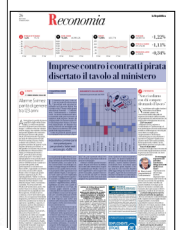
Industriali e commercianti
non partecipano
per protesta. Salari reali
ancora giù: -6,8%

ANDAMENTO SALARI REALI

Variazione percentuale dal 2021



FONTE: OCSE



Peso: 38%

Dazi, si sblocca il voto sull'accordo con gli Usa partiti divisi a Bruxelles

di ROSARIA AMATO

ROMA

L'accordo sui dazi Ue-Usa torna all'ordine del giorno al Parlamento europeo, ma i partiti sono ancora divisi sul voto, in attesa di ottenere maggiori garanzie dagli Stati Uniti. L'intesa raggiunta ieri tra i relatori ombra ha permesso di calendarizzare il voto in Commissione per il commercio internazionale (Inta) per domani alle 10. Ma non c'è certezza sull'approdo in Aula: il presidente della Commissione, il socialista tedesco Bernd Lange, si è espresso per fissare la votazione nella plenaria di aprile, mentre altre forze politiche, a cominciare dal Ppe, e la stessa presidente dell'Europarlamento Roberta Metsola, premono per accelerare per la "miniplenaria" della prossima settimana. «Non possiamo passare decenni a negoziare accordi mentre il resto del mondo va avanti a un ritmo molto più veloce», ha affermato Metsola, interve-

nendo a una conferenza a Berlino.

L'accordo era stato "congelato" dal Parlamento a gennaio, in risposta alle minacce di nuovi dazi da parte del presidente Usa Trump, indispettito dalla sentenza della Corte suprema americana che dichiarava illegittimi gli atti che avevano portato alle tariffe maggiorate contro un gran numero di Paesi. Poi a stretto giro è arrivato l'attacco all'Iran, seguito dalle minacce di ritorsioni nei confronti della Spagna. Bruxelles non vuole lasciare troppi fronti aperti con gli Stati Uniti, e vorrebbe chiudere almeno quello degli accordi commerciali, ma il Parlamento chiede garanzie precise: «La nostra preoccupazione è che, anche dopo la ratifica, gli americani non rispettino l'accordo, che magari tra un po' arrivi un'altra proposta contro le leggi europee sul digitale, o un'altra minaccia contro un Paese europeo, o un aumento ingiustificato su una serie di prodotti», spiega Brando Benifei (Pd-S&D). Come presidente della delegazione per i rapporti con gli Stati Uniti del Parlamento Europeo Benifei partirà oggi per Washing-

ton. Nei prossimi giorni insieme a Lange e all'eurodeputato polacco Michael Szczerba (Ppe) incontrerà il rappresentante per il Commercio statunitense Jamieson Greer, senatori americani e membri della Corte Suprema, anche per capire le implicazioni legali della sentenza di gennaio sull'accordo con l'Unione Europea. «Sappiamo che i negozianti americani stanno prendendo in considerazione la preparazione di una lettera che garantisca all'Unione Europea che non ci saranno modifiche post-accordo», afferma Benifei - ma non l'avremo nei prossimi giorni, ecco perché per noi, così come per i Verdi e Renew, il voto finale va rinviato ad aprile. Anche per evitare che la posizione del Parlamento arrivi debole alla trattativa in Consiglio». E nel frattempo, per superare le obiezioni dei partiti domani, Lange ha posto la *sunrise clause*, una clausola che stabilisce che se gli Usa non rispettano gli accordi neanche la Ue sarà tenuta a farlo.

Domani la ratifica approda in commissione Socialisti e Verdi vogliono posticipare il passaggio in aula: "Chiediamo garanzie a Washington"



Peso: 49%

LE TAPPE

Container al porto di Genova



- 1 Giovedì 19 la Commissione per il Commercio internazionale voterà l'accordo sui dazi Usa-Ue
- 2 Venerdì 20 ha inizio la missione del Parlamento Europeo negli Stati Uniti. La delegazione di Bruxelles incontrerà membri del governo Usa, del Senato e della Corte Suprema
- 3 Il voto in Plenaria verrà calendarizzato tra la fine di marzo (25-26) e quella di aprile (27-30). Il Ppe e la stessa presidente Metsola premono per fare presto, S&D, Verdi e Renew per aprile



Peso:49%

Diesel record, bonus da 100 euro

Energia e prezzi

L'aiuto ai redditi più bassi
Autotrasporto, per tre mesi
credito d'imposta del 28%

Effetto guerra, gasolio al top
dal 2022 (+19,5%). Iva, solo
130 milioni in più al mese

La guerra continua a pesare sui prezzi dei carburanti: nel confronto con tre settimane fa, alla vigilia dell'attacco all'Iran, il diesel, ormai ai massimi dal 2022, mostra un aumento medio del 19,5%, mentre la verde è salita di 16 centesimi (+10%). E dall'aumento dei prezzi il maggior gettito che arriva dall'Iva è modesto: solo 130 milioni in più al mese. Per le famiglie con Isee fino a

15mila euro dovrebbe arrivare un bonus carburanti una tantum da 100 euro, per l'autotrasporto credito d'imposta del 28% per tre mesi.

Fotina e Trovati — a pag. 5

Il gasolio vola al picco dal 2022 Bonus 100 euro ai redditi bassi

Effetto guerra. Rispetto a febbraio diesel a +19,5%, la benzina aumenta del 10% ma dall'Iva solo 130 milioni in più al mese. Per l'autotrasporto in arrivo il credito d'imposta del 28% per tre mesi

**Carmine Fotina
Gianni Trovati**

ROMA

Un'altra settimana a passo di corsa ha portato il gasolio nettamente sopra i 2 euro al litro, ai massimi da luglio 2022; anche la benzina ha proseguito la salita, arrivando a 1,82 euro al litro dagli 1,75 di sette giorni prima.

I numeri girati sui tabelloni dei distributori dal 9 al 15 marzo e riassunti nelle medie settimanali diffuse ieri dal ministero dell'Ambiente mostrano un tasso di crescita dei prezzi consolidato, con il gasolio che corre a ritmi doppi rispetto alla benzina. Nel confronto con tre settimane fa, alla vigilia dell'attacco all'Iran, il diesel mostra un aumento medio del 19,5%, cioè 33 centesimi al litro, mentre la verde è salita di 16 centesimi (+10%).

Anche se in Italia i rincari sono finora inferiori alla media Ue, la crisi me-

diorientale si fa sentire ormai parecchio sui conti degli automobilisti. Ma il suo peso si avverte meno sulle entrate del Fisco, che dovrebbero finanziare gli sconti in base al meccanismo delle accise mobili. La ragione è banale, e matematica: l'Iva è applicata al 22% alla somma di prezzo netto e accise, e pesa quindi poco più del 18% del totale pagato alla stazione di servizio. Il suo aumento, in linea con i prezzi, produce di conseguenza cifre per ora modeste. Ai valori medi diffusi ieri, il maggior gettito mensile rispetto ai livelli del 23 febbraio è stimabile nei dintorni dei 130 milioni di euro: pochissimi per finanziare sconti che non siano simbolici, come mostra l'esperienza del 2022 quando per ridurre le accise di 25 centesimi al litro fu necessario quasi un miliardo al mese.

Con questi dati deve fare i conti il cantiere degli aiuti che il Governo punta a mettere in campo la settimana

prossima, archiviato il referendum sulla giustizia. Sul punto Matteo Salvini, vicepremier e leader leghista, torna a evocare l'ipotesi di «un congruo intervento economico da parte dei petrolieri» che incontrerà oggi a Milano. Ma per ora il Governo batte altre strade.

Al ministero delle Imprese prendono forma i due interventi principali in agenda, anticipati venerdì dal Sole 24 Ore. Per le famiglie in difficoltà dovrebbe arrivare un bonus carburanti



Peso: 1-7%, 5-46%

una tantum da 100 euro, riservato ai titolari della card sociale «Dedicata a te». Si tratta di circa 1,1 milioni di famiglie, con almeno tre componenti e un Isee non superiore a 15mila euro. Nel contempo il Mimit, in raccordo con il ministero delle Infrastrutture, punta ad aiutare l'autotrasporto per evitare che i rincari dei carburanti si riflettano in aumenti dei costi delle consegne e, a cascata, dei prezzi dei prodotti e dei beni alimentari trasportati. Di qui l'idea di riproporre, per tre mesi e per i veicoli almeno di categoria Euro 5, un credito d'imposta del 28% per le spese di gasolio (al netto dell'Iva) come quello varato nel 2022. Il pacchetto, comunque, potrà approdare in consiglio

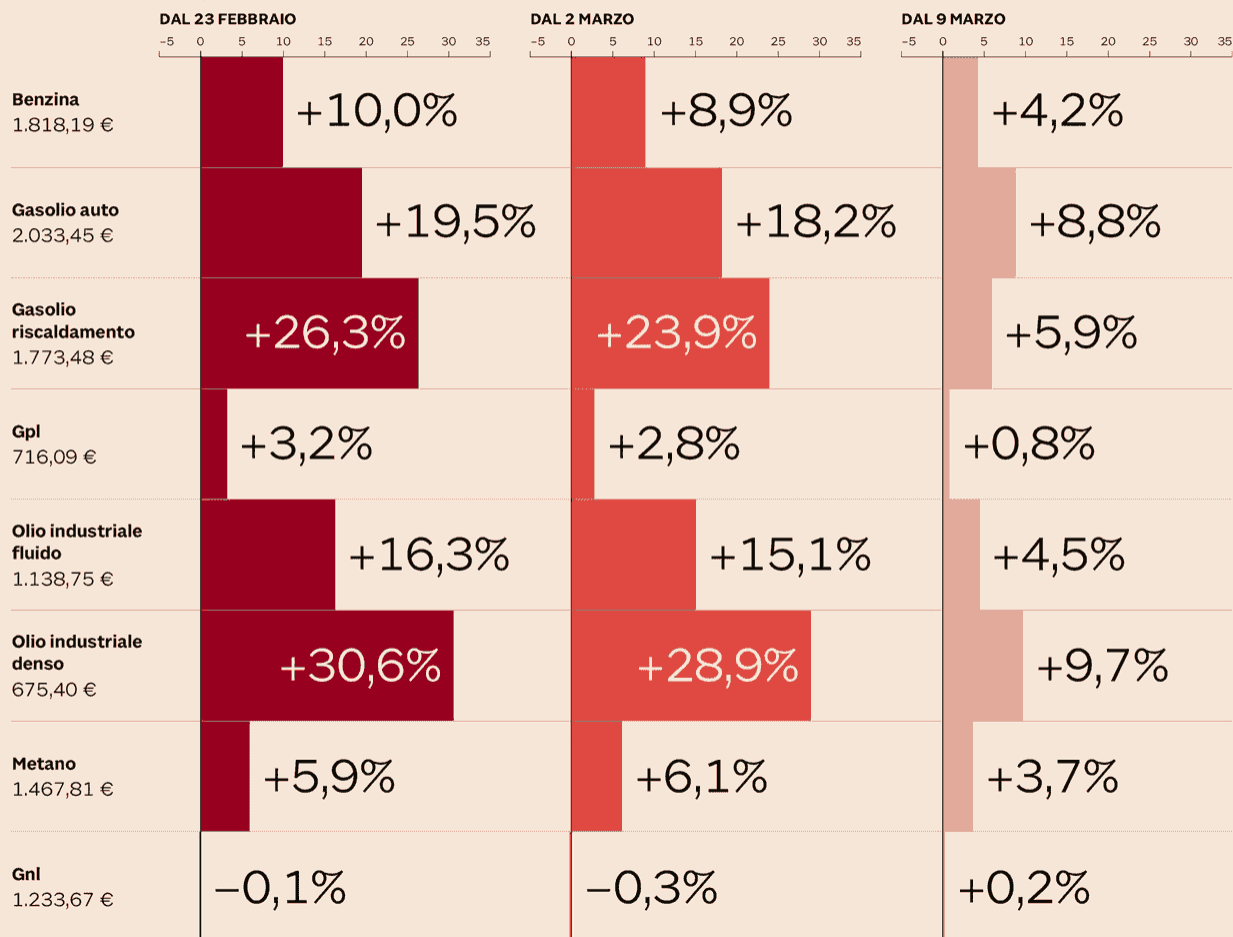
dei ministri solo definita la copertura, che al momento i tecnici di governo stimano in circa 710 milioni (110 milioni per le famiglie e oltre 600 milioni per l'autotrasporto). Nel decreto dovrebbe poi entrare anche un nuovo potenziamento dei poteri di intervento del Garante dei prezzi. Il ministero dell'Ambiente lavora invece su possibili compensazioni per la bolletta energetica e alla Farnesina su misure per supportare le imprese che esportano nell'area del Golfo Persico, utilizzando Simest e Sace: anche se qui potrebbe essere necessario attendere la nuova flessibilità europea sugli aiuti di Stato annunciata dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen.

Perché il costo del carburante domina le cronache. Ma i prezzi si impennano anche lontano dal distributore: rispetto a fine febbraio, il gasolio da riscaldamento mostra un aumento del 26,3%, e l'olio industriale segna un +30,6%: lì si incontra il record fra i rincari, che assesta un altro colpo al conto energetico delle imprese e quindi alle prospettive del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'escalation degli aumenti nei distributori di carburante

Il prezzo di carburanti e combustibili al 16 marzo e le variazioni nelle ultime settimane. Valori in euro per 1.000 litri (1.000 chili nel caso di metano, Gnl e combustibili industriali)



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica

**Sul tavolo 710 milioni
600 per le imprese
e 110 per i sostegni
alle famiglie
con Isee fino a 15mila euro**



Peso:1-7%,5-46%

LA PRIMA MOZIONE VENNE RESPINTA A FEBBRAIO

Lentini, sfiduciato il sindaco In arrivo il commissario

LENTINI Scossone al Comune di Lentini. Il consiglio con 11 voti favorevoli, 3 contrarie e 2 assenti approva la mozione di sfiducia al sindaco Rosario Lo Faro, avvocato, che dal 25 ottobre del 2021 guida la città. La sfiducia al sindaco segna l'arrivo del commissario straordinario della Regione che dovrà governare per 55 giorni fino alle prossime elezioni che dovrebbero svolgersi il 25 maggio. È la seconda mozione di sfiducia presentata contro il primo cittadino, dopo

quella discussa il 18 febbraio che venne respinta. La seduta lunedì sera è stata aperta dal vicepresidente del consiglio Luigi Campisi, l'appello dei consiglieri e gli interventi della consigliere Maria Grazia Culi-ci, a sostegno del sindaco. Poi la relazione del sindaco Rosario Lo Faro che ha cercato di rigettare le accuse scritte nella mozione di sfiducia. A votare la sfiducia sono stati i consiglieri Ciro Greco (Pd), Giuseppe Vasta, Francesca Reale e Silvana Bo-

sco Santocono (Grande Sicilia/Mpa), Rossella Consiglio (FdI), Antonino Landro (Sinistra Futura Lentini), Alessandro Vinci (gruppo misto), Davide Marchese (movimento Ora, sospeso da FI) e Maria Cunsolo (M5S). (*sds*)

Salvatore Di Salvo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Augusta, via libera all'impianto di depurazione

Dopo la recente sentenza del Tar di Catania, si apre definitivamente la strada verso la realizzazione della struttura, che sorgerà in contrada Punta Cugno. La durata dei lavori sarà di circa 560 giorni

AUGUSTA - La città potrà dotarsi di un impianto di depurazione delle acque reflue. Il Tribunale amministrativo regionale di Catania ha, infatti, dichiarato inammissibile il ricorso presentato da Aretusacque S.p.A. e Acea Siracusa S.r.l. contro il bando di gara pubblicato il 23 ottobre 2025 da Sogesid S.p.A., per conto del Commissario straordinario unico per la depurazione e il riuso delle acque reflue. La procedura riguarda i lavori per il superamento delle criticità del sistema fognario e depurativo del Comune di Augusta.

Quello megarese è infatti l'unico Comune della provincia di Siracusa ancora privo di un impianto di depurazione. Da decenni le acque reflue urbane vengono scaricate direttamente in mare, con pesanti conseguenze ambientali e con la conseguente impossibilità di balneazione lungo ampi tratti della costa.

Per tale motivo il Comune è tra quelli colpiti da procedura di infrazione comunitaria per il mancato trattamento dei reflui urbani, culminata nella sentenza di condanna Causa C-251/17 della Corte di giustizia dell'Unione europea, che ha comportato per l'Italia una sanzione pecuniaria.

Il nuovo depuratore sorgerà in contrada Punta Cugno e sarà collegato a una moderna rete di collettamento fognario che servirà l'intero centro urbano e le frazioni marinare di Brucoli e Agnone Bagni. Il sistema sarà dotato di tecnologie avanzate per l'estrazione e il pompaggio dei reflui, progettate per evitare emissioni odorigene e garantire un trattamento efficiente delle acque nere. Elemento centrale dell'infrastruttura sarà la stazione di pompaggio principale, denominata P0, che verrà realizzata all'ingresso della città.

Il progetto, tuttavia, non prevede al momento il riutilizzo delle acque depurate per usi agricoli o industriali, come invece indicato dalle direttive europee e regionali sul riuso delle risorse idriche. Il punto sulla situazione è stato illustrato nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella sala 'Rocco Chinnici' del Palazzo municipale di Augusta. All'incontro hanno preso parte il Commissario straordinario unico per la depurazione, Fabio Fatuzzo, il sindaco di Augusta, Giuseppe

Di Mare, e il Responsabile unico del procedimento, Carmelo Bramato.

Fatuzzo ha sottolineato come la decisione dei giudici amministrativi rappresenti un passaggio fondamentale

per la realizzazione dell'opera: "La decisione dei giudici amministrativi ha confermato la correttezza dell'azione intrapresa e permette di procedere con determinazione verso la realizzazione di un'opera essenziale per la tutela ambientale e per il miglioramento dei servizi".

Il Commissario ha inoltre precisato che, una volta avviato il cantiere, la durata dei lavori sarà di circa 560 giorni. "Alla fine di quest'anno e mezzo di lavoro - ha concluso - avremo ad Augusta finalmente un impianto di depurazione efficiente". Soddisfazione anche da parte del sindaco Di Mare, che ha ribadito l'importanza strategica dell'intervento per il futuro della città: "Il nostro interesse prioritario è che il depuratore si faccia la prima possibile. Finalmente possiamo dire che Augusta riavrà il suo mare".

Luigi Solarino
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%

A2a, nel 2025 più ricavi e investimenti e accelera sulle energie rinnovabili

Margine operativo lordo del gruppo energetico a 2,2 miliardi. La cedola cresce del 4% a 0,104 euro

Massimo Lapenda

A2a mette a segno un 2025 con una solida performance industriale, con margini oltre le attese, ricavi e investimenti in crescita e una accelerazione del percorso di sviluppo nelle energie rinnovabili. A2a ha continuato a «dimostrare capacità di adattamento e di esecuzione, confermando la solidità industriale e finanziaria del gruppo», spiega l'amministratore delegato Renato Mazzoncini.

Guardando ai risultati finanziari, il gruppo ha messo a segno

ricavi pari a 14 miliardi di euro, in crescita del 9% rispetto all'anno precedente in seguito al consolidamento della società Duere ti e all'aumento dei volumi venduti, in particolare di energia elettrica. L'utile netto scende del 16% a 686 milioni. Il margine operativo lordo scende a 2,2 miliardi, in calo del 4% rispetto al 2024, a seguito prevalentemente della normalizzazione della produzione idroelettrica.

Guardando all'anno in corso, A2a prevede un Ebitda adjusted compreso tra 2,21 e 2,25 miliardi di euro e un utile netto di gruppo adjusted, compreso tra 0,63-0,66 miliardi di euro. I risultati sono accolti positivamente in Borsa

con il titolo che ha chiuso in rialzo dello 0,7% a 2,44 euro.

Performance positiva sugli investimenti che sono stati pari a 1,7 miliardi di euro, in aumento dell'11%, di cui 1 miliardo relativi a progetti di sviluppo, principalmente finalizzati al potenziamento ed efficientamento delle reti di distribuzione elettrica e all'aumento della flessibilità degli impianti di generazione, nonché alla crescita dei business in ambito circular economy. Il cda proporrà all'assemblea l'approvazione di un dividendo di 0,104 euro per azione, che corrisponde a un monte dividendi di circa 325 milioni, in crescita del 4% rispetto allo scorso anno.



Peso: 12%

Più turisti dall'estero e meno dall'Italia

I dati in uno studio:
il settore resta un pilastro
dell'economia siciliana

PALERMO

Il turismo siciliano si conferma un pilastro dell'economia regionale, ma allo stesso tempo evidenzia criticità strutturali. È quanto emerge dallo studio di Prometeia presentato a Palermo durante il Forum delle Economie organizzato da UniCredit con Federalberghi Sicilia. Il comparto vale il 4,2% dell'econo-

mia dell'Isola. Nel 2025 le presenze hanno superato i 22,5 milioni: in calo i turisti italiani (-6,3%), scesi sotto i 10 milioni, mentre cresce la componente straniera (+5,5%), che sfiora i 13 milioni. Numeri che al presidente di Federalberghi Nico Torrisi fanno dire che «lo stato di salute del turismo in Sicilia è molto buono».

Giordano P. 10



Federalberghi Il presidente regionale Nico Torrisi

Isola meta dei turisti stranieri Ma calano i visitatori italiani

Il settore ricettivo si conferma un pilastro dell'economia regionale con 22,5 milioni di presenze. Ma allo stesso tempo evidenzia criticità strutturali e nuove sfide da affrontare

Antonio Giordano

Il turismo siciliano si conferma un pilastro dell'economia regionale, ma allo stesso tempo evidenzia criticità strutturali e nuove sfide da affrontare per restare competitivo a partire da una necessaria programmazione di risorse e scopi. È questo il quadro emerso dallo studio di Prometeia presentato a Paler-

mo durante il Forum delle Economie organizzato da UniCredit in collaborazione con Federalberghi Sicilia.

I numeri fotografano un comparto che vale il 4,2% dell'economia dell'isola e il 4,8% dell'intera filiera turistica nazionale, coinvolgendo trasporti, commercio, industria

alimentare e offerta culturale. Nel 2025 le presenze hanno superato i 22,5 milioni, mantenendosi stabili rispetto all'anno precedente, ma con una dinami-



Peso: 1-7%, 10-35%

ca interna tutt'altro che uniforme: in calo i turisti italiani (-6,3%), scesi sotto i 10 milioni, mentre cresce la componente straniera (+5,5%), arrivata a sfiorare i 13 milioni. Undato che segnala una progressiva internazionalizzazione della domanda, ma anche una perdita di attrattività sul mercato domestico. Analoga tendenza si registra nei flussi aeroportuali, con 23 milioni di passeggeri complessivi ma una flessione degli italiani e una crescita degli stranieri inferiore rispetto ad altre regioni come Puglia e Sardegna. Anche la durata media dei soggiorni resta più bassa della media nazionale, fermandosi a 3,1 notti. Accanto a questi dati, lo studio evidenzia criticità strutturali: frammentazione dell'offerta, dimensione ridotta delle imprese e livelli di patrimonializzazione inferiori alla media italiana. Elementi che incidono sulla redditività, soprattutto nei settori chiave dell'accoglienza e della ristorazione. Di questi temi si è discusso nel corso del convegno, che ha visto la partecipazione di importanti rappresentanti del settore. Dopo i saluti iniziali di Salvatore

Malandrino, Regional Manager Sicilia di UniCredit, e Nico Torrisi, presidente di Federalberghi Sicilia, lo studio è stato illustrato da Andrea Dossena di Prometeia. A seguire, la tavola rotonda ha riunito operatori e studiosi del comparto: Rosa Di Stefano (Federalberghi Palermo), Luciano Pennisi (Le Soste di Ulisse), Marcello Mangia (Mangia's), Francesca Planeta (Planeta Estate) e Giovanni Ruggieri (docente Unipa). Centrale il tema dell'integrazione tra turismo e filiere produttive locali, oltre alla valorizzazione delle esperienze legate al territorio e la capacità di uscire dalla stagionalità. «Oggi in Sicilia il turismo - ha spiegato Di Stefano - non sta semplicemente crescendo ma sta cambiando pelle. E l'abbiamo visto con i dati del 2025 con il 2,8% in più di arrivi in Sicilia, un segno che sta superando la logica della stagionalità. In sostanza, non siamo più scelti come località balneare ma come destinazione scelta tutto l'anno». In questo contesto, il ruolo del sistema bancario si conferma strategico.

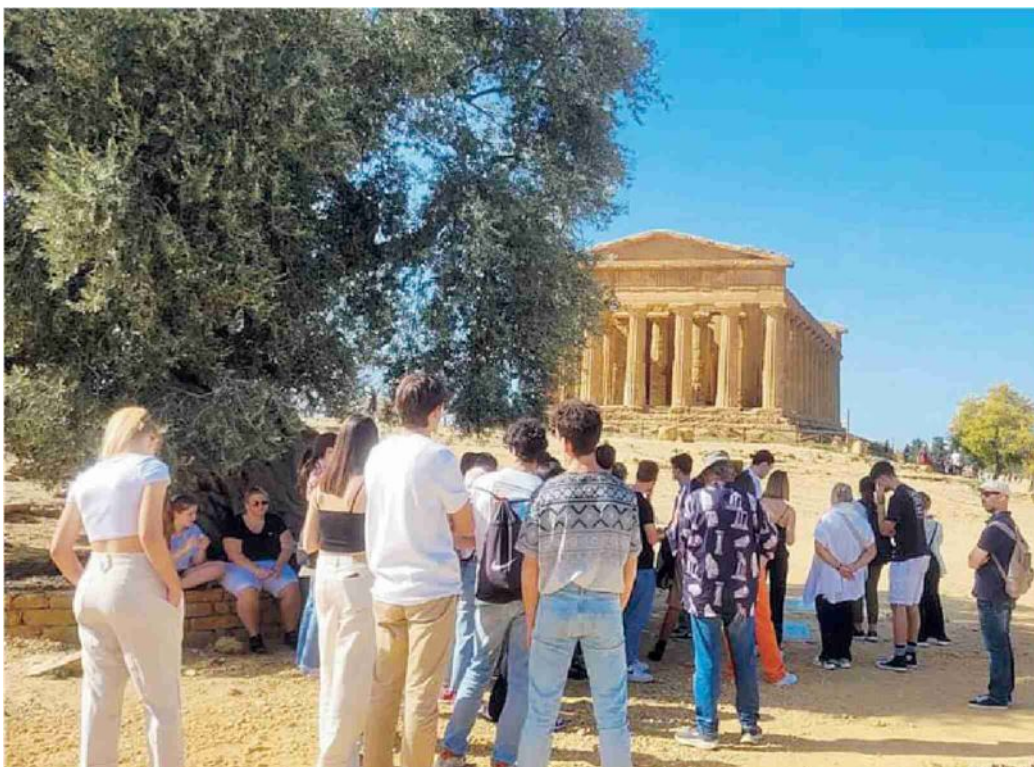
«UniCredit conferma il proprio impegno a sostegno del tu-

rismo siciliano, settore chiave per lo sviluppo economico dell'isola. Attraverso soluzioni finanziarie dedicate e consulenza specializzata accompagniamo le imprese in un percorso di crescita e innovazione», ha sottolineato Salvatore Malandrino, ricordando anche i 2,9 miliardi di euro erogati negli ultimi due anni in Sicilia, di cui 1,5 miliardi alle imprese. Sullo sfondo la situazione internazionale. «Se i dati sul turismo saranno ancora in crescita nonostante la guerra? Noi ci auguriamo di sì. Lo stato di salute del turismo in Sicilia è molto buono. Preghiamo che questi eventi finiscano», ha detto Torrisi.

(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati resi noti nel forum organizzato da UniCredit in collaborazione con i vertici di Federalberghi



Turismo Visitatori
nella Valle dei Templi



Peso: 1-7%, 10-35%

PALERMO
Turismo
Presenze
in crescita

Servizio a pagina 9

Turismo, nel 2025 oltre 2 milioni di visitatori

Il dato sulle presenze è cresciuto del 7,3% rispetto all'anno precedente, quello sugli arrivi del 6,4%. Lagalla: "La città si conferma meta di punta nel Mediterraneo. Continueremo a investire sulla promozione culturale"

PALERMO – Il capoluogo continua a rafforzare il proprio ruolo tra le principali destinazioni turistiche del Mediterraneo. Nel 2025 la città ha superato i 2 milioni di presenze turistiche, confermando il trend positivo degli ultimi anni e registrando una crescita significativa rispetto al periodo precedente.

I dati sono quelli dell'Osservatorio turistico della Regione siciliana. Indici secondo i quali, nel periodo compreso tra gennaio e dicembre 2025, a Palermo si sono registrati oltre 916 mila arrivi e circa 2 milioni e 100 mila presenze turistiche, con un incremento rispettivamente del 6,4% negli arrivi e del 7,3% nelle presenze rispetto al 2024.

Il confronto con il periodo pre-pandemia evidenzia una crescita ancora più marcata: rispetto al 2019, infatti, gli arrivi sono aumentati del 25,3% e le presenze del 31,2%. La crescita del turismo in città è trainata in particolare dalla componente internazionale. Nel 2025 i turisti stranieri rappresentano il 63,8% delle presenze complessive, in aumento rispetto al 60,4% del 2024 e al 54,7% del 2019.

Nel confronto con l'anno precedente si registrano quasi 159 mila

presenze straniere in più (+13,4%), con incrementi particolarmente significativi da alcuni Paesi. In termini assoluti, gli aumenti maggiori arrivano da Stati Uniti (+22.756 presenze), Polonia (+18.612) e Spagna (+15.877). In termini percentuali, invece, spiccano Egitto (+119,6%), Croazia (+118,2%) e Islanda (+78,3%).

Se si considerano anche i dati relativi agli

altri alloggi privati in affitto, categoria non compresa nelle statistiche ufficiali pubblicate dall'Istat, i numeri risultano ancora più rilevanti: nel 2025 si registrano 1.202.884 arrivi e 3.113.741 presenze, con una crescita rispettivamente dell'8,5% e del 9,9% rispetto al 2024.

"Questi numeri - ha dichiarato il sindaco Roberto Lagalla - confermano che Palermo è sempre più attrattiva e internazionale. Negli ultimi anni abbiamo lavorato per valorizzare l'immagine della città e per promuovere i nostri grandi eventi anche all'estero. Il fatto che oltre il 63% delle presenze sia rappresentato da turisti stranieri dimostra che la direzione intrapresa è quella giusta".

"Continueremo a investire sulla promozione turistica e culturale - ha aggiunto il primo cittadino - portando Palermo e i suoi eventi identitari nei circuiti internazionali, come stiamo facendo con il Festino di Santa Rosalia, che rappresenta uno dei simboli più forti della nostra tradizione e della nostra identità".

"L'obiettivo - ha concluso il primo cittadino - è rendere la città sempre più protagonista nel panorama turistico internazionale. La crescita dei flussi turistici conferma la capacità di Palermo di attrarre visitatori da tutto il mondo, rafforzando il ruolo della città come destinazione culturale e artistica di primo piano nel Mediterraneo".

Sui risultati è intervenuto anche il presidente della VI Commissione consiliare, Ottavio Zacco. "Accolgo con grande soddisfazione i dati diffusi

dall'Osservatorio turistico della Regione siciliana - ha detto il consigliere comunale - si tratta di numeri che confermano un trend positivo consolidato negli ultimi anni e che testimoniano come Palermo sia oggi una destinazione sempre più competitiva e attrattiva, sia nel panorama nazionale che internazionale. Questo risultato è il frutto di un lavoro tra istituzioni, operatori del settore e tessuto produttivo cittadino, che hanno saputo valorizzare l'identità, la storia e le eccellenze del nostro territorio".

"È fondamentale, tuttavia, proseguire su questa linea - ha aggiunto Zacco - consolidando il modello di una Palermo turistica attiva 365 giorni l'anno. Ciò significa investire in servizi, infrastrutture, decoro urbano e sicurezza, ma anche tutelare l'equilibrio tra sviluppo turistico e qualità della vita dei residenti, evitando fenomeni di eccessiva pressione nei quartieri storici. Continueremo, come Commissione che ha tra le competenze il Turismo, a sostenere tutte le iniziative che mirano a rafforzare un turismo sostenibile. Nei prossimi giorni incontreremo tutte le categorie legate al turismo, iniziando dalle guide turistiche che sono uno dei pilastri portanti del turismo a Palermo".

A trainare i risultati è soprattutto la componente internazionale "Consolidare un modello attivo tutto l'anno"



Peso: 1-1%, 9-42%



Peso:1-1%,9-42%

PER MOTOCICLI ELETTRICI E IBRIDI

Da oggi via all'Ecobonus

Roma. Torna l'Ecobonus per la mobilità: da oggi via alle prenotazioni dello sconto per l'acquisto di ciclomotori e motocicli. L'incentivo è rivolto a chi acquista un nuovo veicolo elettrico o ibrido. Lo comunica il ministero delle Imprese.

A partire dalle ore 12 di oggi, i concessionari potranno prenotare, tramite il portale dedicato <https://ecobonus.mimit.gov.it>, gli incentivi per l'acquisto di veicoli di categoria Le. Per l'incentivo, la legge di Bilancio 2021 aveva pre-

visto uno stanziamento complessi-

vo di 150 milioni di euro: 20 milioni annui dal 2021 al 2023 e 30 milioni annui dal 2024 al 2026. Il contributo, rivolto a chi acquista un veicolo elettrico o ibrido nuovo di fabbrica delle categorie L1e, L2e, L3e, L4e, L5e, L6e, L7e, verrà calcolato sulla percentuale del prezzo di acquisto: 30% per gli acquisti senza rottamazione, fino a 3.000 euro, e 40% per gli acquisti con rottamazione, fino a 4.000 euro. La misura è gestita da Invitalia per conto del Mimit.



Peso: 7%

MATERIE PRIME

Crisi del Golfo,
a rischio anche
l'offerta di metalli
e fertilizzanti

Sissi Bellomo — a pag. 8

La guerra nel Golfo mette a rischio anche la produzione di metalli

Materie prime. Ai rincari energetici si sommano le carenze di acido solforico usato in miniere di rame, nickel e cobalto, oltre che per gli idrossidi di litio

Sissi Bellomo

L'impatto più ovvio e diretto della guerra in Medio Oriente è sui combustibili fossili: gas, petrolio e una lunga serie di prodotti derivati dagli idrocarburi, dal gasolio al cherosene per aerei, dai fertilizzanti alle materie plastiche. Ma il blocco delle esportazioni dal Golfo Persico mette in pericolo anche la filiera dell'energia pulita e in particolare il settore delle batterie, centrale per una transizione cui affidiamo la speranza di attenuare la vulnerabilità della nostra economia alle crisi energetiche, spesso scatenate proprio da tensioni di ordine geopolitico.

In quest'ambito – e in molti altri settori industriali strategici, tra cui la difesa e l'automotive – il rischio riguarda i metalli: non solo l'alluminio, di cui si sono già fermate alcune grandi fonderie nel Golfo Persico, ma anche metalli che vengono prodotti in luoghi lontanissimi da questa area geografica, con le maggiori criticità in questo momento per rame, nickel, cobalto e litio. Il primo è fondamentale per l'elettrificazione, gli altri servono per l'appunto nelle batterie: quelle dei veicoli elettrici, ma anche i grandi accumuli di rete, indispensabili per aumentare la penetrazione di solare ed eolico.

Nel caso dei metalli le difficoltà

provocate dalla guerra non sono immediatamente evidenti. E ad allontanarle dagli occhi senza dubbio contribuisce il fatto che impiegano più tempo a trasmettersi lungo la catena del valore, rispetto ai rincari alla pompa o in bolletta provocati (in modo fin troppo rapido) dalle fiammate dei prezzi degli idrocarburi. Ma non per questo sono meno temibili e – alla terza settimana di conflitto, con una pacificazione nell'area che sembra lontana – i rischi diventano ogni giorno più concreti.

L'alluminio è solo la punta dell'iceberg: per questo metallo – di cui il Golfo Persico è responsabile di un quinto delle forniture non cinesi – l'offerta è già crollata con il fermo di due grandi fonderie impossibilitate ad esportare (si veda Il Sole 24 Ore del 4 marzo). Altri impianti hanno rallentato la produzione e presto anche questi potrebbero fermarsi, perché non riescono più ad approvvigionarsi di allumina. La produzione europea di alluminio, già crollata nell'ultimo decennio, rischia intanto un'ulteriore contrazione se i prezzi dell'energia non si raffredderanno.

Per altri metalli – prima ancora delle fonderie – sono le miniere ad essere esposte a rischi a causa della guerra nel Golfo. Anche in questo anello della filiera il caro energia è

ovviamente un problema: se il prezzo del Brent si mantiene sopra 100 dollari al barile, stima Bmo Capital Markets, i costi di produzione del minerale di ferro salgono del 20%, quelli del rame del 16% e quelli dell'oro del 9%. La società, che ha analizzato dati capillari raccolti da Wood Mackenzie, richiama però l'attenzione anche su altre voci di costo: una crisi come quella attuale – che paralizza le esportazioni di molti prodotti petrolchimici – ha ripercussioni, ad esempio, anche sugli esplosivi (in particolare il nitrato di ammonio, che deriva dall'ammoniaca). E poi c'è il problema dell'acido solforico: tanto grave che potrebbe costringere addirittura a bloccare attività estrattive, in ogni angolo del Pianeta.

Dalla regione del Golfo Persico proviene quasi la metà delle forniture globali di zolfo: minerale usato nei fertilizzanti (e dalla stessa area non



Peso: 1-1%, 8-46%

arriva più nemmeno l'urea, riducendo di un terzo la disponibilità globale) ma che serve anche per l'acido solforico, composto corrosivo impiegato nei procedimenti di estrazione mineraria basati sulla lisciviazione, oltre che in una serie di altri processi industriali, anche nella delicata filiera dei semiconduttori.

L'acido solforico è usato in molte miniere per separare il rame dalle rocce in cui è contenuto. È centrale nella produzione di nickel e cobalto con il metodo Hpal (High-Pressure Acid Leaching o lisciviazione acida ad alta pressione). E serve anche per produrre idrossido di litio, il composto più adatto all'impiego in batterie ad alte prestazioni.

L'80% dello zolfo oggi è derivato dalla desulfurizzazione del petrolio. E per i greggi estratti nei Paesi del Golfo Persico (in prevalenza heavy e medium sour) la resa è molto elevata. Di qui il ruolo di primo piano delle forniture provenienti da questa area del mondo. Che adesso si sono fermate, con ripercussioni a catena che potrebbero essere molto rilevanti, soprattutto in alcuni Paesi e per alcuni metalli.

L'Indonesia – da cui oggi proviene oltre metà dell'offerta globale di nickel, tutto prodotto con metodo Hpal, oltre a volumi importanti di cobalto – importa tre quarti dello zolfo dal Medio Oriente, secondo Cru Group. Le sue scorte di acido solforico stanno calando a vista d'occhio e da aprile gli impianti metallurgici potrebbero iniziare a fermarsi, prevede Marco Martins, analista di Project Blue.

L'industria mineraria è ad alto rischio anche in Africa, in particolare in Congo e in Zambia, Paesi da cui proviene oltre il 10% del rame, con forti prospettive di ulteriore sviluppo della produzione. Qualche società auto-produce l'acido solforico, dagli scarti di fonderia: è il caso ad esempio di First Quantum Minerals in Zambia e di Ivanohe Mining in Congo (dove controlla con la cinese Zijin l'importante sito produttivo Kamo-a-Kakule). Ma la regione dipende comunque da zolfo importato per circa due terzi del fabbisogno di acido solforico. L'anno scorso secondo Argus ne ha importate circa 2 milioni di tonnellate, quasi tutte dal Golfo Persico. Il Congo è anche il primo fornitore mondiale di cobalto, con una quota del 70 per cento.

Per il litio il problema principale potrebbero essere i costi, che a cascata rischiano di far salire anche quelli delle batterie. L'acido solforico in quest'ambito si usa soprattutto per ricavare idrossidi dalle rocce di spodumene, come fa l'Australia, che però importa zolfo soprattutto dal Canada. Relativamente protetti sono anche i produttori latinoamericani, che ricavano litio dalle brine. La Cina – che controlla gran parte della filiera delle batterie, oltre ad avere grandi consumi di fertilizzanti – è comunque in allarme e sembra che abbia già iniziato ad attingere zolfo dalle riserve strategiche di Stato.

La guerra nel Golfo Persico ha bloccato non solo le esportazioni ma anche la produzione di zolfo nel Golfo Persico. Due grandi impianti pe-

trolchimici hanno dichiarato lo stato di forza maggiore, esteso tra l'altro alle consegne di questo prodotto: si tratta del complesso di Ras Laffan di QatarEnergy, con una capacità di ben 3,4 milioni di tonnellate l'anno di zolfo, e della raffineria Bapco in Bahrein, da 210mila tonnellate l'anno.

Sostituire del tutto i rifornimenti da questa regione è impossibile, soprattutto in un mercato che era già in forte tensione prima di questa guerra. I prezzi dello zolfo sono ai massimi storici (oltre 670 dollari per tonnellata sul mercato cinese, quello più importante, secondo Platts). Ma già nel 2025 erano raddoppiati, per effetto di una domanda crescente e della forte riduzione dell'offerta da Kazakhstan e Turkmenistan, due tra i maggiori esportatori: un problema quest'ultimo legato anche al conflitto tra Russia e Ucraina, che ostacola i rifornimenti dalla regione eurasiatica. Una riorganizzazione del mercato non è facile, anche perché richiederebbe di risolvere enormi complicazioni logistiche: l'alta pericolosità dell'acido solforico limita le possibilità di trasporto e di stoccaggio, richiedendo mezzi e procedure speciali.

IRIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla regione metà delle forniture globali di zolfo, che serve non solo nei fertilizzanti: minacciata la filiera delle batterie

NUMERI CHIAVE

45%

Lo zolfo dal Golfo Persico

La regione è responsabile di quasi la metà delle forniture mondiali del minerale, che serve per i fertilizzanti ma anche per l'acido solforico, con vasti impieghi nell'industria mineraria e non solo: serve anche nella filiera dei semiconduttori

3,4

Milioni di tonnellate

La capacità di produzione di zolfo annua dell'impianto petrolchimico di Ras Laffan: QatarEnergy ha dichiarato lo stato di forza maggiore il 3 marzo, a pochi giorni dall'inizio della guerra



Il blocco di Hormuz.

Una delle navi ferme nel Golfo



Peso: 1-1%, 8-46%

L'editoriale

IL RUOLO DELL'ITALIA NELLA RETE DI ALLEANZE

Paolo Pombeni

Un momento sempre più complicato da decifrare. La situazione in Medio Oriente si intreccia, è fin banale ricordarlo, con la guerra di aggressione russa in Ucraina e con le avventure di Trump in America Latina (adesso anche con Cuba).

Un complesso di situazioni che sempre più sembrano mettere in moto reazioni a cascata. Il tutto si confonde davanti ad un personaggio come Trump che non resiste alla messa in scena con-

tinua delle sue ambizioni. Ricorda l'età dei grandi dittatori del XX secolo, quando anche allora l'uso e l'abuso delle proclamazioni pubbliche aveva costellato l'evoluzione delle relazioni internazionali. Per fortuna dopo quella stagione la voglia di proclami nei leader più importanti si era molto ridimensionata.

Naturalmente la natura "scenografica" delle esternazioni di Trump, Putin, Netanyahu, ma anche dei vari leader iraniani, di Hezbollah, di Hamas, e avanti, è ab-

bastanza evidente a tutti, ma sarebbe ingenuo ridurle a pure "sceneggiate": fanno parte di una strategia, non sempre intelligente e men che meno limpida, volta a manovrare le opinioni pubbliche mondiali nella speranza, o nell'illusione di portarle su sentieri compiacenti. Aggiungiamoci il potere del tutto nuovo rispetto alla storia delle manipolazioni storiche, che oggi sono consentite dagli strumenti delle tecnologie digitali.

Continua a pag. 21

L'editoriale

Il ruolo dell'Italia nella rete di alleanze

Paolo Pombeni

segue dalla prima pagina

Un qualcosa che davvero a volte fa sì che, come si usava dire una volta, il battito d'ali di una farfalla in un luogo possa provocare una catastrofe in un altro luogo molto lontano: basti pensare ai fenomeni innescati dai siti del terrorismo sul web che scatenano in giro per il mondo i cosiddetti lupi solitari.

La consapevolezza di quanto delicato sia il momento attuale è ben presente a tutti gli esponenti migliori delle classi dirigenti, politiche e non politiche, attive nel pianeta. Quanto però queste siano in grado di mettere sotto controllo un contesto in cui gli appetiti imperialistici e le follie di grandezza pseudo storica hanno guadagnato spazi abnormi è molto incerto.

Per ogni classe dirigente nazionale si pone così la questione di immaginare come si potrà gestire una evoluzione delle crisi in corso che non appaiono avviate a soluzioni e che per questo preoccupano non poco, perché una crisi che diventa stabile rischia di sfociare in un dramma. Se guardiamo la situazione dalla nostra Italia, possiamo ben capire quanto delicato sia il compito di fronte al

quale si trova tutto il nostro sistema politico, governo e opposizioni, alle prese con un quadro che si sfilaccia sempre più e che inevitabilmente provocherà difficoltà di tenuta per il nostro sistema economico e di conseguenza per quello sociale.

Per una media potenza come siamo noi la collocazione in una rete di cooperazioni e di alleanze è essenziale, perché è del tutto evidente che un momento storico come quello che stiamo vivendo non si può affrontare chiudendosi in una illusoria riserva fuori dal mondo. La situazione va affrontata tenendo conto dell'usurarsi del tradizionale quadro in cui siamo storicamente collocati. L'America di Trump che irride alla Nato, la UE che fatica a trovare una leadership che le dia la linea, Israele che insegue sogni di rivincita



Peso: 1-8%, 21-20%

messianica, la Russia di Putin che torna alle ideologie antioccidentali, ma ora rivestite da rinascita dello zarismo slavista, la Cina che senza ritornare al sogno della rivoluzione mondiale mantiene però una voglia forte di impero, e poi la Turchia, l'Iran degli ayatollah, e si potrebbe continuare, sono tutti elementi che non fanno più parte della stabilizzazione novecentesca seguita alla prova più che drammatica della Seconda Guerra Mondiale (che già era la conseguenza/compimento della dissoluzione degli equilibri ottocenteschi andati in pezzi con la Prima).

È chiaro che muoversi in questo turbinio riproponendo schemi, e talora ancor peggio mantra ereditati dai travagli del Novecento non può considerarsi adeguato. Anche prescindendo da ragionamenti di geopolitica (che pure sono di importanza essenziale) rischiamo di trovarci a fare i conti con il problema più delicato del nostro modo di vita: la permanenza della società del benessere e dei consumi. Non è affatto un problema soltanto italiano, basta guardare a ciò che succede nel resto d'Europa e non solo. Ma certo da noi una nuova crisi economica provocata da un incremento dei prezzi del settore energetico che a cascata si trasmette ai più vari settori e infine a quello dei beni di consumo non può essere una prospettiva da prendere alla leggera.

Con una situazione in cui sono presenti due fenomeni impattanti, come un sistema di bassi salari che investe una quota non certo piccola della nostra società, nonostante i recuperi di potere di acquisto, e come una

crisi del ceto medio allargato che vede erodersi quell'accesso considerevole al benessere e ai consumi che per decenni lo aveva caratterizzato, il nostro equilibrio sociale, e per certi aspetti anche culturale, non si sa quanto possa reggere ad un incremento dei prezzi nei vari comparti del consumo (e non solo).

La sfida che la nostra politica ha davanti è proprio la capacità di governare questo passaggio, che si può sperare possa essere breve, quanto meno non lungo, ma che non è garantito che sarà così. Sappiamo benissimo che lo si dovrà fare mentre finiscono le risorse del Pnrr e mentre il nostro ceto politico sarà attratto nel gorgo della gestione dei risultati del referendum: quali che siano, avendo impostato una campagna elettorale di contrapposizioni manichee e di scomuniche reciproche, è da aspettarsi una stagione di molteplici rese dei conti all'interno delle forze politiche. Ovviamente non ce lo auguriamo. Anche perché è esattamente quello che non ci serve.

Esattamente quel che non ci serve nel momento in cui ci sarà da navigare la crisi internazionale: consentiteci di usare questa metafora che ci pare appropriata, dato che, con le tempeste in corso, sarà arduo impostare una rotta decisa in astratto su carte geografiche che non abbiamo a disposizione.



Peso:1-8%,21-20%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Non solo referendum nell'agenda del Governo

E la settimana decisiva per il referendum del 22 e 23 marzo. L'attenzione dei politici è concentrata su quella battaglia e i suoi esiti, ma la quotidianità di cittadini e imprese ha un altro focus. Parliamo di quel segno più che accompagna il costo di benzina e diesel ma anche dell'elettricità: rispettivamente più 10%, più 19,5%, più 4,4% nell'ultima settimana. Questo è il prezzo della guerra scatenata da Usa e Israele all'Iran i cui riflessi si scaricano anche molto lontano dai luoghi del conflitto, per non citare i rischi di rimanerne impigliati e di quell'allarme terrorismo di cui si è parlato all'ultimo Consiglio supremo di difesa convocato al Quirinale da Mattarella.

Le tifoserie spingono l'acceleratore sugli ultimi giorni della campagna elettorale, ma la grande questione di come affrontare i costi energetici che stanno schizzando in Europa e pure in

Italia sarà il tema del giorno dopo il referendum. Soprattutto perché – come si spiega negli articoli a pag.5 – ci sono difficoltà oggettive per il Governo ad alleviare la bolletta. In effetti, il cosiddetto meccanismo dell'accisa mobile non porterà ad accumulare cifre tali da contenere il colpo di frusta dell'impennata di gas e petrolio. Sembra che si potranno mettere da parte poco più di 130 milioni al mese, troppo pochi per consentire all'Esecutivo di stanziare un aiuto di un qualche peso. Inoltre, anche il vertice europeo che si apre oggi non pare metterà in discussione il sistema degli Ets per affrontare l'emergenza energetica. Piuttosto ci sarà l'invito ai singoli Stati di abbassare le tasse, il che non si configura come una risposta adeguata al momento.

L'incognita sono i tempi di durata della guerra su cui non ci sono previsioni attendibili

tranne le dichiarazioni rassicuranti di Trump che non teme un altro Vietnam. Ieri, però, si è dimesso Joe Kent, direttore dell'antiterrorismo Usa, di destra e voluto da Trump ma contrario alla scelta della guerra in Iran «che non era una minaccia» e che – a suo giudizio – è stata decisa su «pressione di Israele e della sua lobby in America». Ecco, anche ciò che sta accadendo negli Stati Uniti suggerisce molte preoccupazioni. E, come si diceva, a essere esposto è il Governo che dal giorno dopo l'esito referendario dovrà trovare una strada per ridurre l'impatto dei costi su cittadini e imprese. Quando ci fu l'invasione russa in Ucraina, l'Esecutivo di allora spese circa 1 miliardo al mese per tagliare le accise di 25 centesimi al litro, cifre che al momento non si fanno. Tra l'altro, gli ultimi dati Istat – su cui però il Mef attende

i valori definitivi – non portano l'Italia sotto il 3% nel rapporto deficit/Pil come era atteso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



Si riaffaccia la crisi economica

Gli italiani, almeno quelli che vanno a votare, non avranno tutti il tempo di accorgersene, di qui a domenica, quando si apriranno le urne per il referendum. Sebbene, dopo l'immediato aumento dei prezzi dei carburanti, dovuto all'impennata del barile di petrolio legato alla guerra in Iran e alla chiusura dello stretto di Hormuz, ora tocca ai rincari nei supermercati, il costo della spesa che subito incide sulla qualità della vita. L'economia italiana già non andava bene e adesso dovrà fare i conti con le conseguenze del conflitto contro Teheran, che si annunciano pesanti.

La crisi energetica ha fatto riapparire in tv le vecchie

immagini in bianco e nero delle domeniche a piedi degli Anni Settanta, anche se uno choc petrolifero di quelle dimensioni non è più realistico, essendo cambiata la geografia degli approvvigionamenti. La previsione di crescita allo 0,5 per cento per l'anno in corso, pari a quella raggiunta l'anno scorso, quando però si prefigurava lo 0,8, era già considerata irraggiungibile per effetto di fattori indipendenti dalla guerra, come l'esaurimento della spinta del Pnrr, ultima occasione di spesa pubblica ormai agli sgoccioli, e il rallentamento dei consumi manifestatosi già da dicembre. Ora nessuno è in grado di prevedere quanto influiranno la durata e la portata dell'attacco Usa-Israele all'Iran. In Trump, che a novembre ha

le elezioni di midterm, si affaccia ogni tanto qualche sintomo di cedimento. Ma non in Netanyahu, impegnato tra l'altro anche sul fronte del Libano.

Insomma c'è la concreta possibilità di ritrovarsi in una situazione simile a quella della pandemia, ed è su questo, più che sul soccorso alle petroliere bloccate invocato dal presidente americano, che l'Europa comincia sottovoce a riflettere. Un intervento come quello messo in piedi per affrontare l'emergenza Covid non è al momento all'ordine del giorno. Il "no" a Trump è più che altro un "ni", nel senso che nessuno ha voglia di pronunciarlo a voce alta, anche se il destinatario ne ha già intuito bene il significato e ha espresso tutta

la sua delusione verso gli alleati. Ma neppure l'Europa è in grado di spargiare sul terreno di un nuovo intervento per rilanciare l'economia dei Paesi membri. Anzi, quando in un vertice qualcuno pronuncia la parola "Eurobond", si sa già come andrà a finire. —



Peso: 13%

Una riforma autoritaria

di **CARLO GALLI**

La finzione che la riforma costituzionale dell'ordine giudiziario sia solo una questione tecnica – separazione delle carriere, delle funzioni, sorteggio dei Csm, ecc. – e che solo tecnica, cioè di merito, debba essere anche la risposta

referendaria, è stata dissolta dalla stessa destra di governo, che sta dimostrando l'origine e la finalità essenzialmente politica del disegno di cui la riforma è un tassello.

➔ a pagina 13

Giustizia, una riforma autoritaria

di **CARLO GALLI**

La finzione che la riforma costituzionale dell'ordine giudiziario sia solo una questione tecnica – separazione delle carriere, delle funzioni, sorteggio dei Csm, ecc. – e che solo tecnica, cioè di merito, debba essere anche la risposta referendaria, è stata dissolta dalla stessa destra di governo, che sta dimostrando l'origine e la finalità essenzialmente politica del disegno di cui la riforma è un tassello. Del resto, come si può pensare che una riforma della Costituzione sia una faccenda "tecnica"? È evidentemente politica; e in questo caso è di destra e ha un segno autoritario – il rimando alla riforma Grandi del 1941, che unifica le carriere, così che la loro separazione sarebbe un (tardivo) gesto di antifascismo, è del tutto estrinseco: il controllo fascista sulla magistratura non nacque certo da quella unificazione –.

È una riforma di destra dal punto di vista istituzionale: è stato detto da esponenti di primo piano di FdI che questo è il primo passo verso il premierato, cioè verso lo sconvolgimento dell'architettura costituzionale dei poteri dello Stato, in direzione verticistica e plebiscitaria.

Ed è di destra anche l'impalcatura ideologica del sistema retorico con cui la maggioranza chiama al voto i propri sostenitori. A partire dalla contrapposizione tra legittimità e legalità, tra politica e giustizia: la prima appannaggio esclusivo di chi ha vinto le elezioni, la seconda amministrata da chi ha vinto un concorso. Vengono insomma contrapposte la giustizia come una dimensione tecnica, subalterna, quasi meccanica, e la politica come potere sorgivo, originario, illimitato perché proveniente dal popolo sovrano. In uno degli ultimi slogan si sostiene appunto che la riforma vuole liberare la magistratura dalla politica, e per "politica" si intendono le correnti dell'Anm, da sconfiggere attraverso il sorteggio dei due Csm, così da rimettere la magistratura "al suo posto", da ridarle il suo ruolo.

In questa visione, che si presenta come democratica e che invece è semplicistica e populista, manca l'idea che la norma debba necessariamente essere interpretata, e che la magistratura sia attraversata, al riguardo, da sensibilità diverse – come è normale in ogni attività complessa –. E manca d'altro lato l'idea che la legittimità politica debba essere incanalata nella legalità, che non possa presentarsi come potere sciolto da misure, vincoli, equilibri, controlli.

Che un rudimentale e pericoloso populismo sia la cifra intellettuale di questa destra è poi evidente anche da un altro tema divulgato dai più alti livelli

politici: la tesi che la magistratura, o una sua parte, operi – per odio ideologico elitario verso il popolo – contro una nozione naturale e intuitiva di giustizia; che cioè mandi liberi gli stupratori, che sottragga i bambini alle madri (con riferimento ai "bimbi del bosco"). Su questo punto la destra riprende, aggiornandola in senso privatistico-sentimentale, una vecchia posizione reazionaria cattolica secondo la quale i figli sono proprietà dei genitori e vanno protetti dall'intervento esterno e ostile dello Stato laico. Anche qui è assente l'idea che il dovere della famiglia sia di assicurare i diritti dei figli proprio con il favorirne l'educazione e la socializzazione, in vista del loro ingresso responsabile nella sfera pubblica.

È stata poi rimessa perentoriamente in circolazione la richiesta che anche la magistratura sia sottoposta al principio "chi sbaglia paga". Benché questo concetto con la riforma non c'entri molto, la destra fa così appello al risentimento anti-casta, che si agita nel corpo popolare, contro le élite privilegiate e impunte. Dopo essere stata presentata, soprattutto da FI, come la storica resa dei conti tra politica e giustizia che chiude un ciclo aperto da Mani pulite, la riforma viene ora propagandata come l'occasione per tutti i cittadini di vendicarsi di eventuali torti subiti, di far pagare ai magistrati il prezzo della "malagiustizia". Una mossa comunicativa paradossale, dato che ai problemi reali della giustizia nessun rimedio proviene dai provvedimenti in questione.

Questa nuova tonalità della campagna deve essere non solo smascherata, perché si comprenda che la posta in gioco è politica ma anche decifrata. E non vi è dubbio che si spieghi con il panico per un insuccesso, per una vittoria dei No – da qui lo sforzo mobilitante della destra e il ricorso a un registro largamente emotivo –. Ormai a una sconfitta Meloni non potrebbe reagire con una scrollata di spalle: è chiaro infatti che la faccia ce l'ha messa, supponendo di avere ancora il polso



Peso: 1-3%, 13-34%

degli umori popolari, di sapersi mantenere sulla stessa lunghezza d'onda del suo elettorato – al quale si aggiunge la Sinistra del Sì, che si ostina a non prendere in considerazione il significato politico del pronunciamento referendario – . Se poi la sconfitta fosse provocata anche dai primi effetti della crisi economica generata dal suo grande amico Trump, allora la riforma dell'ordine giudiziario sarebbe in realtà per Meloni non l'inizio del cammino verso il pieno controllo dello spazio politico ma, banalmente, un passo più lungo della gamba.



Peso:1-3%,13-34%